

LUNEDÌ 6 SETTEMBRE	
17.30	SALA VOLPI ADWA (ADWA) di Haile Gerima (Etiopia/Usa/Italia, 140')
18.00	SALA GRANDE MAL di Alberto Seixas Santos (Portogallo, 87')
18.30	SALA EXCELSIOR LUCHINO VISCONTI di Carlo Lizzani (Italia, 60')
20.30	SALA GRANDE LE VENT NOUS EMPORTE di Abbas Kiarostami (Francia/Iran, 115')
20.30	PALAGALILEO MAL di Alberto Seixas Santos (Portogallo, 87') a seguire: Venezia 56 - In concorso LE VENT NOUS EMPORTE di Abbas Kiarostami (Francia/Iran, 115')
23.00	SALA GRANDE MUSIC OF THE HEARTH di Wes Craven (Usa, 129')
MARTEDÌ 7 SETTEMBRE	
9.00	SALA GRANDE SAO JERONIMO di Julio Bressane (Brasile, 78')
11.00	SALA GRANDE A TEXAS FUNERAL di W. Blake Herron (Usa, 95')
11.00	SALA VOLPI A MATTER OF LIFE AND DEATH (1946) di Michael Powell ed Emeric Pressburger (Usa, 104')
13.00	SALA GRANDE RATAS, RATONES, RATEROS di Sebastian Cordero (Ecuador, 107')
15.30	SALA GRANDE JULIEN, DONKEY BOY - DOGMA 6 di Harmony Korine (Usa, 94')
15.45	PALAGALILEO SAO JERONIMO di Julio Bressane (Brasile, 78')
17.30	SALA VOLPI IL DENARO (della serie Risvegli) di Ermanno Olmi e Alberto Rondalli (Italia, 100')
18.00	SALA GRANDE YIGE DOU BUNENG SHAO (NOT ONE LESS) di Zhang Yimou (Cina, 106')
18.00	PALAGALILEO RATAS, RATONES, RATEROS di Sebastian Cordero (Ecuador, 107')
20.30	SALA GRANDE THE CIDER HOUSE RULES di Lasse Hallström (Usa, 130')
20.30	PALAGALILEO YIGE DOU BUNENG SHAO (NOT ONE LESS) di Zhang Yimou (Cina, 106') a seguire: Venezia 56 - In concorso THE CIDER HOUSE RULES di Lasse Hallström (Usa, 130')
23.15	SALA GRANDE GUARDAMI di Davide Ferrario (Italia, 95')
MERCOLEDÌ 8 SETTEMBRE	
8.45	SALA GRANDE SPLIT WIDE OPEN di Dev Benegal (India, 107')
11.00	SALA GRANDE MONDO GRUA di Pablo Trapero (Argentina, 90')
11.00	SALA VOLPI VOLTE SEMPRES, ABBASI di Renata De Almeida, Leon Cakoff (Brasile, 6')
13.00	SALA GRANDE AL ABWAB AL MOGHLAKA (LES PORTES FERMES) di Atef Hetata (Egitto, 110')
14.00	SALA VOLPI RECONSTRUCTING GREED di Rick Schmidlin (Usa, 240')
15.30	SALA GRANDE THE PROTAGONISTS di Luca Guadagnino (Italia, 92')
15.45	PALAGALILEO SPLIT WIDE OPEN di Dev Benegal (India, 107')
18.00	SALA VOLPI CONVERSAZIONE ITALIANA (della serie Risvegli) di Fiorella Infascelli e Alberto Arbasino (Italia, 100')
18.00	SALA GRANDE A DOMANI di Gianni Zanasi (Italia, 100')
18.00	PALAGALILEO AL ABWAB AL MOGHLAKA (LES PORTES FERMES) di Atef Hetata (Egitto, 110')
20.30	SALA GRANDE RIEN A FAIRE di Marion Vernoux (Francia, 95')
20.30	PALAGALILEO A DOMANI di Gianni Zanasi (Italia, 100') a seguire: Venezia 56 - In concorso RIEN A FAIRE di Marion Vernoux (Francia, 95')
23.00	SALA GRANDE LUNA PAPA di Bakhtiyar Khudonazarov (Russia/Germania/Austria, 106')
GIOVEDÌ 9 SETTEMBRE	
9.00	SALA GRANDE WISCONSIN DEATH TRIP di Jane Marsh (Usa/G.B., 76')
11.00	SALA GRANDE PISIMO Y AMERIKU (LETTER IN USA) di Kira Muratova (Ucraina, 21')
11.00	SALA VOLPI SENZEN - TABITO di Tsuji Jinsei (Giappone, 114')
11.00	SALA VOLPI LACHRYMAE di Maria Martinelli (Italia, 19')
13.00	SALA GRANDE SE OIKEA (THE ONE AND THE ONLY) di Kiti Loustinarin (Finlandia, 53')
13.30	SALA GRANDE A PROPOSITO DI SENTIMENTI di Daniele Segre (Italia, 35')
14.30	SALA VOLPI CRIVENA PRASINA (RED DUST) di Zrinko Ogresta (Croazia, 105')
14.30	SALA VOLPI LO STRANIERO (1967) di Luchino Visconti (Italia/Francia, 105')
15.45	SALA GRANDE IL DOLCE RUMORE DELLA VITA di Giuseppe Bertolucci (Italia, 92')
15.45	PALAGALILEO WISCONSIN DEATH TRIP di Jane Marsh (Usa/G.B., 76')
17.30	SALA VOLPI PISIMO Y AMERIKU (LETTER IN USA) di Kira Muratova (Ucraina, 21')
17.30	SALA VOLPI A FAMIGLIA di Marco Turco (Italia/Francia, 43')
18.00	SALA GRANDE BELGRADER TAGEBUCH - JASMINA UND DER KRIEG di Dinko Tucakovic (Germania/Rep. Fed. di Jugoslavia, 58')
18.00	SALA GRANDE GUO NIAN HUI JIA (SEVENTEEN YEARS) di Zhang Yuan (-, 90')
18.00	PALAGALILEO CRIVENA PRASINA (RED DUST) di Zrinko Ogresta (Croazia, 105')
20.30	SALA GRANDE CRAZY IN ALABAMA di Antonio Banderas (Usa, 109')
20.30	PALAGALILEO GUO NIAN HUI JIA (SEVENTEEN YEARS) di Zhang Yuan (-, 90') a seguire: Venezia 56 - In concorso CRAZY IN ALABAMA di Antonio Banderas (Usa, 109')
23.00	SALA GRANDE UN UOMO PERBENE di Maurizio Zaccaro (Italia, 120')
VENERDÌ 10 SETTEMBRE	
8.30	SALA GRANDE FEELING SEXY di Davida Allen (Australia, 50')
10.45	SALA GRANDE SAN JU CHI LIAN (THE LOVE OF THREE ORANGES) di Hung Hung (Taiwan, 60')
10.45	SALA GRANDE NÁVRAT IDIOTA di Sasa Gedeon (Rep. Ceca, 100')
11.00	SALA VOLPI RAY di Goutam Ghose (India, 100')
13.00	SALA GRANDE HAKUCHI - THE INNOCENT di Macoto Tezka (Giappone, 146')
14.30	SALA VOLPI POGREB NA MITROPOLITOT EMILIANOS OD GREVENA (A FUNERAL OF THE METROPOLITAN AMILIANOS OF GRAVENA, 1911) di Yanaki e Milton Manaki (Impero Ottomano, 8')
14.30	SALA GRANDE CIGANKA (LA ZINGARA, 1953) di Vojislav Nanovic (Jugoslavia, 96')
15.45	PALAGALILEO FEELING SEXY di Davida Allen (Australia, 50')
15.45	PALAGALILEO SAN JU CHI LIAN (THE LOVE OF THREE ORANGES) di Hung Hung (Taiwan, 60')
15.50	SALA GRANDE LIBERO BURRO di Sergio Castellitto (Italia, 100')
17.30	SALA VOLPI SE A MEMORIA EXISTE di João Botelho (Portogallo, 23')
18.00	SALA GRANDE ENZO, DOMANI A PALERMO di Daniele Cipri e Franco Maresco (Italia, 60')
18.00	PALAGALILEO LE VENT DE LA NUIT di Philippe Garrel (Francia, 95')
20.30	SALA GRANDE NÁVRAT IDIOTA di Sasa Gedeon (Rep. Ceca, 100')
20.30	SALA GRANDE JESUS: SON di Alison Maclean (Usa, 110')
20.30	PALAGALILEO LE VENT DE LA NUIT di Philippe Garrel (Francia, 95') a seguire: Venezia 56 - In concorso JESUS: SON di Alison Maclean (Usa, 110')
23.00	SALA GRANDE FIGHT CLUB di David Fincher
SABATO 11 SETTEMBRE	
11.00	PALAGALILEO IT CAN BE DONE di Jon East (G.B./Usa, 22')
11.00	PALAGALILEO CHAMBRE di Chiara Caselli (Italia, 12')
11.00	PALAGALILEO PER SEMPRES di Chiara Caselli (Italia, 12')
11.00	PALAGALILEO CHUVA (RAIN) di Luis Fonseca (Portogallo, 14')
11.00	PALAGALILEO DAYM (MY UNCLE) di Tayfun Pirselimoğlu (Turchia, 15')
11.00	PALAGALILEO ACCIDENTS di Paul Swade (Nuova Zelanda, 15')



Melanie Griffith in «Crazy in Alabama» di Banderas. In alto, Michelle Hunziker in «The Protagonists», qui accanto una scena di «Une liaison pornographique», in basso Michele Placido nel film «Un uomo perbene»



Non solo sesso, anzi...

Violenza e sentimenti tra i temi del festival

CRISTIANA PATERNO

ROMA L'hanno detto e ripetuto, che il sesso - estremo, scandaloso e persino scioccante - sarà il tema di questa Mostra numero 56. Ma è proprio vero? Da mercoledì prossimo staremo a vedere. Per ora possiamo dirvi che persino nel più «erotico» (sulla carta) del film in programma, l'altro-atte *Eyes Wide Shut* di Stanley Kubrick, di sesso effettivamente consumato e non fantascienza se ne vede pochissimo; Tom Cruise resta regolarmente a bocca asciutta fino all'ultimo (a parte il breve approccio con la moglie Nicole Kidman che avete visto e rivisto nel famoso trailer) e il sesso vero, forse, arriverà dopo la parola «fine». Insomma, per consolare le ansie di voyeurismo ad ogni costo, lo spettatore veneziano dovrà rivolgersi altrove. Ma con una certa cautela: pare infatti che la *Liaison pornographique* di Frédéric Fonteyne si trasformi ben presto in una normale storia d'amore; che i contorcimenti sadomaso del coreano *Lies*, dove c'è una ragazza appena diciottenne a fare da vittima, perdano strada facendo

ogni sensualità; che la presunta spensieratezza porno di *Guardami*, liberamente ispirato alla vicenda di Moana Pozzi, si tinga di tragedia e malattia: cose umanissime ma per niente stuzzicanti. È vero: il sesso è un ingrediente di base del cinema di sempre - e una certa riflessione d'autore sui confini tra cinema «normale» e hard core è più che mai attuale - ma è anche vero che i temi che saltano agli occhi scorrendo il programma di questa Venezia, sono altri. Che lo choc nasce dall'esplosione di violenze più o meno sotterranee, crimini e misfatti dell'oggi o del passato recente che, con l'azzeramento quasi totale della politica e la disgregazione della società (come emerge dai film), lasciano come unica via d'uscita i carti, vecchi sentimenti. E i sentimenti al cinema, si sa, funzionano sempre. Come il sesso, del resto.

Il male. Appunto. C'è persino un film del concorso - quello del portoghese Alberto Seixas Santos - che s'intitola così. Trama irraccontabile. Ma pare che a un certo punto una graziosa bambina annunci la fine del mondo. Proprio come se l'immaginava Nostradamus. E magari, visto che il '99 non è ancora finito, non c'è tanto da scherzarci su. Nel caso è consigliato *Crazy in Alabama*, dove una vedova allegra con le fattezze di Melanie Griffith in versione bruna se ne va in giro per gli States con la testa (e altri pezzi assortiti) del marito troppo manesco conservati in pratici barattoli tupperware molto anni '60. Dirige Antonio Banderas, uno dei tanti attori «promossi» registi di questa Mostra, da Castellitto a Bentivoglio passando per De Francesco e Chiara Caselli. Ma con le brutture, per tornare a bomba, non è finita qui. Ci si aspetta moltissimo, per esempio, dal terribile Harmony Korine che torna dopo *Gummo* con *Julien donkey-boy*: un ragazzo schizofrenico figlio del sadico Werner Herzog assiste bambini ciechi in una scuola. Per la serie: quando la fantasia è malata... E poi c'è la discesa agli inferi (stavolta purtroppo reale) di Enzo Tortora: un caso umano e civile ricostruito da Zaccaro in *Un uomo perbene*. Il degrado sociale radiografato da Castellitto in *Liberò Burro*, ascesa e caduta di un emigrato senza scrupoli nella Torino che fu.

L'orrore. Pensavate di esservela cavata e invece all'orrore non c'è mai fine. Perché dalla Jugoslavia al Libano, la guerra affiora nei film di Venezia come inevitabile spauracchio di fine secolo. A partire dalla retrospettiva sul cinema dei Balcani - di cui il festival ci offrirà appena un assaggio - e continuando con *Nordrand* dell'austriaca Barbara Albert sull'incontro tra cinque giovani nella periferia di Vienna con il conflitto jugoslavo sullo sfondo. E poi l'Egitto e la guerra del Golfo di *The Closed Doors*. Ancora la Jugoslavia in *Red Dust*: il Libano (è l'amore tra un soldato musulmano e una ragazza cristiana) di *Civilized*; la guerra afgana in *Luna Papa* che ci porta in una Samarcanda desolata, piena di reduci e truffatori, tutto meno che mitica; addirittura la guerra atomica globale nel giapponese *Hakuchi: the Innocent*, già romanzo cult.

Le fughe. Non resta che darsela a gambe. È quello che fa Kate Winslet in *Holy Smoke* (il ritorno di Jane Campion in un festival, tra parentesi, ad alta densità femminile): storia di una giovane australiana di buona famiglia che cerca se stessa in India, tra guru strani personaggi. O il quindicenne di *A domani*, secondo italiano del concorso con *Appassionato*, che decide di prendere la corriera alla scoperta del mondo e «via da una famiglia e da un paese carini dentro i quali, però, non ci si può più stare». Ed è in fuga, se è per questo, anche l'amore assente di Catherine Deneuve che in *Le vent de la nuit* di Philippe Garrel aspetta, sola, in quel di Parigi. Mentre per John Cusack e sua moglie Cameron Diaz - matrimonio noioso, niente lavoro - è la fuga delle fughe penetrare nel cervello di John Malkovich e scoprire che cosa contiene (*Being John Malkovich* di Spike Jonze).

← nell'aria». Laudato, andandocene, lancio l'idea di un festival senza concorso, fatto con una quarantina di titoli al massimo... «Bella provocazione. Ma non credo che basti eliminare la gara, comunque un tirante forte. Distruggi la vecchia idea di festival senza inventarne una nuova. A volte c'è aspettata troppo dal festival, a volte sono una risposta inadeguata alle esigenze del cinema di fine secolo...». «Festival che le piace?». «Locarno o anche Rotterdam. Non si limitano più a essere delle «vetrine», sono diventati centri propulsivi, momenti di discussione e anche di produzione. Ma a Venezia sarebbe improponibile. Perché non è una città ma un museo vivente». Non sarà perché la Mostra è diventata solo un fatto mediatico, come Cannes del resto? «Probabile. L'evento non sono più il film, ma la Mostra in sé. Si vende il pacchetto, il marchio, il glamour, a prescindere dai film. Trovo molto

triste tutto ciò. Andrebbe scardinato, ma non so come». S'è chiesto perché, fino ad ora, tutti i nostri così buoni con lei? «In effetti mi aspettavo qualche rabbuffo; invece niente. Eppure qualche elemento di novità, anche di rottura, c'è. Magari mi ha aiutato il fatto che le nostre non sono state percepite come scelte di pura provocazione». Rimpianti? «Mi dispiace che non ci sia, per una questione di giorni, il film di Scorsese con Nicolas Cage. Da prendere a scatola chiusa. E poi avrei voluto i nuovi film di Tim Burton, Michael Mann e James Grey. Ma non erano pronti o non ce li hanno dati. Le majors sostengono che presentare il loro film in anteprima ai festival, specie in concorso, può essere

Inchiesta? «Temo che lo stroncature dei critici. Come se il pubblico americano leggesse le recensioni da Venezia prima di andare al cinema. Bah!». E *The Ninth Gate* di Polanski. È vero che non v'è proprio piacere? «Macché. È che i produttori avevano già deciso, da un anno, di farlo uscire in Spagna, Svizzera e Francia il 24 agosto. Presentarlo a Venezia sarebbe stato ridicolo». E il Minghella di *Talented Mr. Ripley*? «Quello forse non l'avrei preso a scatola chiusa. Ma certo se fosse stato disponibile...». In concorso avete *Fight Club* di David Fincher con la supercopia Brad Pitt-Edward Norton. «Vero. Probabilmente ci ha aiutato l'aura di scandalo, per via delle scene violente, che circonda il film. La

Fox teme l'uscita americana. Magari pensa che un imprimitur artistico veneziano possa servire». Passiamo alla pattuglia italiana. Anche qui nessuna protesta. Nonostante ci siano solo due film tricolori in gara. «Non c'era ragione. Anche Pontecorvo, alla sua prima Mostra, mise in concorso solo Grimaldi e Martone. Capire se avessi scartato due o tre grandi film per prendere Zanesi e De Bernardi. Mi interessava però *L'amante* di Faenza, ma rispetto la decisione del regista di presentarlo in anteprima assoluta a Gerusalemme». Lo sa che Campiotti ha garbatamente polemicizzato con lei? «E perché? Il suo film non ci convince, ma eravamo pronti a rivederlo sulla base di un diverso montaggio. Poi dal Luce ci fecero sapere che c'era l'offerta di Locarno per il concorso e dunque...». Qualcuno ha insinuato maliziosamente che lei vede la direzione della Mostra alla sua amicizia con

D'Alema. Vuol dire rispondere? «Pura invenzione. Anzi, proprio una sciocchezza. Non conosco D'Alema e non ho cercato di conoscerlo. Le cose sono andate così: lo scorso novembre accettai la proposta di Baratta alla vigilia della conferenza stampa di Torino Giovani. Ero a Roma, e quella sera, cenando con Fabrizio e Gianni Rondolino, diedi loro la notizia. Tutto qui». Metterà lo smoking come vuole il protocollo? «Non c'è protocollo, ma credo sia giusto garantire un certo decoro nelle serate di gala, specie in quelle d'apertura e di chiusura. Jeans e canottiere in Sala Grande sarebbero solo una mancanza di rispetto». A proposito della serata d'inaugurazione: ogni anno s'è rivelata un disastro. Siete corsi ai ripari? «Visti i precedenti, ero terrorizzato, come tutti in Biennale. Ma ci abbiamo lavorato a lungo con Telepiù. Anna Galiena proverà per tre giorni, tutto sarà scritto e meditato. Che Dio ce la mandi buona».

